

piazza del popolo

giugno 2013

a. XIX, n. 3 [112]

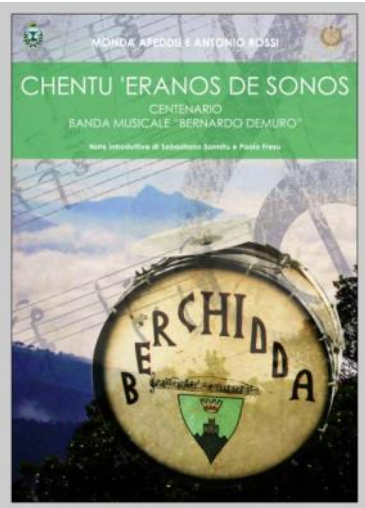


QUANDO LA BANDA PASSO'...

di Monda Apeddu e Antonio Rossi

Un mare di colori, un luccichio abbagliante di ottoni, la luna che dopo l'imbrunire danza nel cielo quasi

sospinta dal vibrare dei flauti e dei clarini. In un'estasi di suoni e d'incanti la Banda musicale di Berchidda ha festeggiato i suoi meravigliosi cento anni di vita. Le prime bande musicali hanno iniziato a sfilare, quasi in sordina, partendo da ogni punto cardinale del paese nel pomeriggio di venerdì 28 giugno. Improvvisamente (quasi che l'eco trasmessa da



no per la prima volta, eseguendo "Tripoli di Gea della Garisenda". Il pubblico, incredulo e affascinato, ascoltava, in religioso silenzio, quel-

le note librarsi leggere nell'aria. Alcuni quasi avevano paura di respirare per non disturbare. E anche i musicisti non osavano sollevare lo sguardo per non essere traditi dall'emozione. Un trionfo. Qualche elemento del comitato fu notato asciugarsi le lacrime di gioia che rigavano il viso. Alla fine i musicisti si congratularono fra

loro e tirarono un sospiro di sollievo, quasi a voler dire "bi l'amus fattal!".

Così anche noi, berchiddesi contemporanei, abbiamo assistito, altrettanto increduli e con il cuore pieno di gioia, a questo evento ricco di appuntamenti, mostre ed esibizioni artistiche che hanno degnamente onorato questa ricorrenza. La costituzione della banda musicale di Berchidda avviene proprio nel 1913, esattamente 100 anni fa. Gli episodi, le modalità, i personaggi legati a questo evento sono illustrati approfonditamente nel volume edito per l'occasione, al quale accenneremo tra breve.

Il programma del centenario ha previsto nella sua prima giornata di venerdì 28 giugno l'esibizione delle bande musicali "Brigata Sassari", "San Gavino" di Monti, Ploaghe e "Michele Columbanu" di Calangianus. Le formazioni hanno eseguito brani del

Continua
a p. 5

un'epoca lontana sia giunta a noi) si sono avvertite nell'aria le stesse sensazioni provate dalla nostra umile gente all'atto della prima esibizione della compagine e così mirabilmente riportate in una testimonianza rilasciata dal poeta Raimondo Dente: *Era una sera di primavera del 1914 e spirava un lieve vento di tramontana, si udiva il mormorio del ruscello de "S'istrumpu". Dai colli di "Sant'Alvara" e di "Monte Ruinas" proveniva un leggero profumo di lavanda e di menta selvatica. Tutti i berchiddesi, come nei giorni di festa, erano giunti, in massa e pieni di attese, da "sas pinnetas" per partecipare al grande evento. I musicanti, diretti dal Maestro Nuvoli, si esibiro-*

Cent'anni fa un taglialegna, un sacerdote, un medico e altri entusiasti diedero vita alla Banda

L'idea fu di un carbonaio toscano di nome Cherubino, uno dei tanti taglialegna che lavoravano il carbone in varie parti della Sardegna. Molto colto e brillante, sicuramente conoscitore di realtà bandistiche già attive nella sua regione, coinvolse diversi giovani berchiddesi a intraprendere l'attività musicale. I ragazzi pieni di entusiasmo furono sostenuti, nell'avvio dell'iniziativa, da un grup-

po di persone perspicaci e lungimiranti che decise di costituire un comitato, del quale facevano parte il canonico Pietro Casu, Salvatore Mannuzzu, Giovanni Casedda, Francesco Meloni, Salvatore Fresu, Giuliano Achenza, Pietro Demuru e Malcu Taras.

La storia della Banda, con testimonianze e documenti, è oggetto del libro

100 'ERANOS DE SONOS.

interno...

Come giocare con le parole
Estate tempo di viaggi
Toponimi del territorio comunale, B 4
1769. La relazione Des Hayes, 3
Scuola pubblica o privata?

p. 2 *Trabaglios e esperienzas de vida*
p. 3 I Sini di Berchidda, 3
p. 4 Splendida festa di giovani
p. 6 *100 annos de sa Banda Musicale*
p. 8 Contraddizioni estive

p. 9
p. 10
p. 11
p. 11
p. 12

COME GIOCARE CON LE PAROLE

Roberto Canu e il suo “Rimando spesso”

di Maddalena Corrias

E' arrivata a casa come dono di mio nipote Francesco questa piacevole raccolta di versi bilingui di Roberto Canu. Il titolo “Rimando spesso” si affaccia su un'interessante foto di copertina dai colori sfumati, malinconici, vagamente “ossianici”.

E' una pubblicazione autoprodotta che contiene componenti divisi per argomenti in lingua italiana e sarda (di quest'ultima l'autore dà anche indicazioni fonetiche e linguistiche). Si va dalle riflessioni antropologiche:

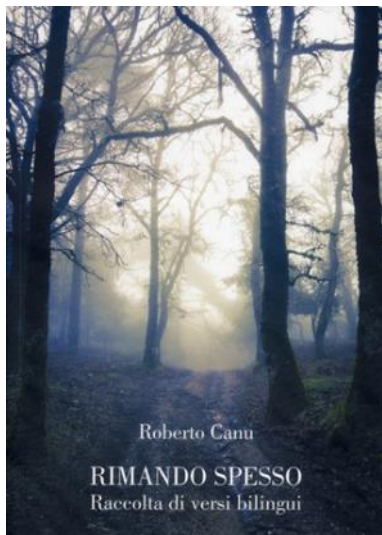
Ti svegli... ed il mattino è già pesante!
Sul comodino quel mucchio di pensieri,
che si animano di vita in un istante
e che trovi lì, dove li hai messi ieri.

Poi realizzi che sarà così ogni sera,
faranno il mucchio coi libri ed i giornali,
a cui si aggiungeranno i primi occhiali
e magari un giorno... le pastiglie e la dentiera!
(da *Ironie al risveglio*)

Si continua con un richiamo alla descrizione della natura, alla memoria, alle riflessioni dell'autore su temi diversi, talvolta originali, inconsueti, inaspettati, come:

Non voglio le campane a distesa,
dispensatemi dal mio funerale,
non portatemi neppure in chiesa
ed evitate il vano cerimoniale.
Non mi va l'idea e non mi piace!
Perché una morte è da declamare,
come un qualcosa da ostentare
mentre una nascita, quasi, si tace?
(da *SenzAmen*)

Ha scritto il Grande Garcia Lorca:
“La poesia può aspettare seduta
sullo scalino della porta, nelle sere
fredde, quando si rientra con i piedi
stanchi...; può stare ad aspettarci
nell'acqua di una fontana appollaiata



su un fiore d'olivo, posta ad asciugare sulla tela bianca di un terrazzo...;”.

E Roberto questa poesia, o per meglio dire questo modo di fare poesia, l'ha scoperto, cercato, nei vicoli della sua Ozieri, negli odori, nei sapori, nei suoni dell'infanzia, negli sguardi, nei gesti, nel lavoro quotidiano di un mondo lontano ma soprattutto nella

descrizione dei nonni, figure semplici, cariche di umanità e saggezza, che guidano Roberto attraverso il cammino della memoria, che si fa storia, leggenda, tradizione, per poi scontrarsi con l'attuale realtà, che ferisce il ricordo e lascia gli anziani, come nonno Nicola, sbalorditi, quasi impotenti, di fronte alla trasformazione del mondo:

“Su mundu, isse, l'hat connottu pius sanu,
Pius pagu impressadu e pius silenziosu,
Pius a misura 'e su Genere umanu.
ma s'Homo Sapiens est maccu furiosu!
(da *Ma a uè andat totta custa zente*)

Colpisce questo legame col passato che non si è mai interrotto, piccoli dettagli incastonati nel ricordo per fermare quel senso magico, genuino, della vita quotidiana del paese di un tempo. Avverto nella semplicità dei temi, dei personaggi (la nonna, il nonno, *tia* Remunda e *tiu* Piredda ed altri), descritti con gli occhi del “poeta bambino”, un'esortazione alla sincerità umana, allo stupore delle piccole cose che funge quasi da lievito profondo per la nostra vita di oggi:

Sono familiari quelle folate
degli odori buoni delle cucine,
nei vicoli roventi dell'estate
tra basilico e frittura di zucchine.
Sono i rumori ad essere cambiati,
suonerie, motori, clacson e sirene,
come rimusicando vecchie scene,

L'autore

Roberto Canu è nato a Ozieri il 14-05-1968 e lì vive da sempre, figlio di madre ozierese e di padre sassarese ai quali il libro è dedicato.

Dice l'autore: “Le poesie che hanno dato origine alla raccolta *Rimando spesso* nascono per caso e per divertimento sulla mia pagina Facebook. Gli apprezzamenti, le spinte, gli stimoli di amici vari che mi pungolavano, affinché ne facessi una pubblicazione mi hanno pian piano convinto. Dopo un lavoro un po' lungo e rimando più volte, da cui il titolo *Rimando spesso*, giocando sul doppio senso di *rimare* e di *rimandare*, ho cercato di dare una certa organicità alle composizioni, riunendole per temi, integrandole di note e di traduzione (questo per ovviare a quello che credo che sia una pecca in tante pubblicazioni in sardo). Le foto delle copertine sono di un amico, anche lui ozierese, Emiliano Panu, e le ho scelte per il senso di indefinibile ignoto. La prefazione non reca firma perché l'ho curata io stesso. Il libro è disponibile ad Ozieri, presso le edicole dei “Portici” e dei giardini “Su Cantaru”, a prezzi popolari”.

disturbano gli odori ricordati.
(da *Memorie olfattive* – n° 1)

Sono immagini di un tessuto quotidiano di cose vere, che fanno da orizzonte alla vita e sollecitano oppure riflettono pensieri, meditazioni e affetti:

Sun tottu ammentos de pitzinnia,
chi pro fortuna già non sun ráros
e mi piàghet a los muntenner càros,
in-d-unu cuzzòlu 'e sa memòria mia.
Calchi cosa però ogni tantu fuet,
ca sa vida ch'est passada cuittènde
e tando isto inghiria-inghiriende,
cando s'ammentu trambuccat e ruet.
(da *Braja e brajeri*)

Ma la sua poesia va oltre e scorrendo tra le pagine ritroviamo anche l'inquietudine della vita presente, l'incertezza del domani: temi seri, importanti, spesso affrontati con spirito quasi cinico, talvolta umoristico, scanzonato, nel quale ritrovo un certo modo di fare tipicamente ozierese, che ho avuto modo di conoscere e apprezzare negli anni della mia giovinezza.

ESTATE TEMPO DI VIAGGI e di problemi per i viaggiatori DIARREA E STIPSI

di Giuseppe Vargiu

la *Giardia Lamblia* ed *Entamoeba Histolytica*.

È consigliabile pertanto che chi si mette in viaggio soprattutto verso paesi caldi o tropicali attui una *terapia preventiva con probiotici*. La F.D.A. americana ha da poco suggerito di praticare una terapia con *Rifaximina* non solo a scopo terapeutico ma anche preventivo.

Male vacanze che ci permettono di *staccare dalla consueta routine* e di cambiare le nostre abitudini, possono anche provocare altri disturbi dell'alvo come la *stipsi del viaggiatore*.

Spesso a farne le spese dell'improvviso cambiamento è l'intestino soprattutto nelle persone, in grande

Tempo d'estate, tempo di ferie e soprattutto tempo di viaggi. Secondo l'O.T.M. Organizzazione Mondiale del Turismo, oltre 16 milioni di italiani si recano ogni anno all'estero. Si viaggia oltre che per turismo, per lavoro, per affari, per studio, per congressi, pellegrinaggi, competizioni sportive ed anche per visitare o ricongiungersi con parenti. Ormai, specie in questo frangente, i viaggi hanno avuto un imponente incremento ed i turisti sono in grado di recarsi in regioni del mondo che fino a poco tempo fa non erano mai state visitate, soprattutto con preferenze di itinerari sempre più esotici, e ciò comporta inevitabilmente dei rischi.

Uno dei disturbi più frequenti, e che spesso *rovina le vacanze* è dato dalla cosiddetta *T.D.*, *diarrea del viaggiatore*, volgarmente chiamata *la vendetta di Motezuma*, comunissima e frequente patologia che si manifesta con impellenza di defecare, con emissioni di numerose scariche ravvicinate di feci non formate nell'arco delle 24 ore, accompagnata da crampi addominali, nausea, vomito, ed in alcuni casi può associarsi a disidratazione, febbre e grave debilitazione generale con intenso e fastidioso arrossamento dell'ano e delle zone perianali. Generalmente è di breve durata e di entità limitata, ma interessa annualmente milioni di viaggiatori pari circa al 40% di chi si reca soprattutto nei paesi caldi. Tra i fattori di rischio si possono citare il paese di origine perché ne sono più colpiti i soggetti che da zone industrializzate raggiungono paesi poveri con precarie condizioni igieniche; inoltre la destinazione e la suscettibilità individuale e l'assunzione di alimenti non ben lavati, non igienicamente sicuri; specie verdure e frutta, frutti di mare, crostacei, cibi esotici o di acqua e bevande contaminate. Influiscono anche lo stress del viaggio, le modifiche dell'abituale regime alimentare, le condizioni ambientali e le ini-

ziali difficoltà di adattamento che possono agire come fattori predisponenti. L'*Escherichia Coli Enterotossica, ETEC* risulta l'agente etiologico principale di questa *diarrea acquosa*, ma possono svolgere un ruolo indubbiamente determinante anche altre forme *Enteropatogene* come *Salmonella* o *Shigellie* che però scatenano una diarrea mista a mu-



co e sangue e che si accompagna a febbre. Altre forme, meno comuni sono da imputare a *Campylobacter Je Juni*, trasmesso per lo più dal pollame, mentre il contagio con *Vibrio Parahaemolytus* avviene principalmente in seguito ad ingestione di pesce crudo o poco cotto.

Altri potenziali agenti patogeni di questo tipo di diarrea possono essere *Aeromonas Hyorophyla*, la *Yesiria Enterotyfica* ed il *VibrioFluvialis*. Per quanto concerne le forme virali, i più comuni agenti sono il *Rotovirus* ed il *Virus Norwak* che colpiscono prevalentemente i bambini.

Con minor frequenza infine, ma non per questo meno importanti, possono essere identificati parassiti quali

maggioranza donne, affette dalla *sindrome del colon irritabile*. Questa sindrome, che spesso si manifesta con la *stipsi*, sicuramente peggiora d'estate in occasione delle vacanze, quando le abitudini vengono alterate e stravolte. Pertanto quando ci si sposta dobbiamo cercare di mantenere scrupolosamente le stesse abitudini igieniche

assecondando lo stimolo fisiologico nel momento in cui si presenta e non aspettare, come avviene per lo più, di trattenere sino ad arrivare all'albergo con le comodità richieste, perché quando si ritarda l'evacuazione si favorisce l'instaurarsi della stipsi.

Un buon metodo *per sbloccarsi* è quello di bere acqua soprattutto a digiuno e mangiare prugne cotte o frutta sciropata. Soprattutto è consigliabile aspettare prima di ricorrere a lassativi ricordando che la maggior parte delle stipsi è di *tipo espulsivo* e pertanto facilmente solvibili con una semplice peretta con acqua e olio o con supposte di glicerina.

BERCHIDDA

Toponimi del territorio comunale

B-4

di Piero Modde

Badu de Truddas

IGM 18.05

Sul *Riu Peimùzzu*, al confine meridionale con il territorio di Oschiri. = “Guado dei mestoli”.

Badu Ebbas (riu -)

IGM 09.18

E' attestato anche semplicemente come *Badu Ebbas* (VER 6), al confine occidentale con Tempio, tra *S'Isputamadòlzu* e *S'Ampilla*. = ‘Guado delle giumente’.

Badu ‘e Carru (riu -)

IGM 24.17

Così anche in CAT 18-19-31, proseguimento del *Riu Iscorraòes* al confine con Monti. *Badu de Carru* è documentato in DIV sul *Riu Scorrabòis* nella *Strada per Terranova* (in IGM 26.20) a N di *Montaniles*; a S del guado, sempre in *Montaniles*, troviamo la *Funtana Badu de Carru*. [Nei fogli catastali è indicato con questo nome il tratto che va dal ponte ferroviario vicino alla stazione di Monti (IGM 26.19) sino a *Funtana ‘e Caddos* (IGM 23.16), determinando il confine con Monti. In IGM 26.19 il primo tratto è riportato come *Badu ‘e Monte*, mentre in CAT 18 si ha *Badu ‘e Carru* con scritto sotto a penna “Monte”. Effettivamente tutti i trasporti tra Olbia e Berchidda, prima della realizzazione della strada provinciale che passava per Monti, avevano luogo per questa arteria che attraversava il fiume a NW della stazione FS di Monti (non esistevano ancora gli automezzi!). In tempi ancora più remoti, come nota V. Angius, “anche verso a Terranuova sono due strade, una sul piano [ed è quella che passava per *Badu ‘e Carru*] che percorresi in sei ore, l'altra sul monte [seguiva la *Str. com. Randàzzu* fino a *S. Salvatore di Nulvàra* e poi continuava per *Taèrra* ?] più corta d'un'ora e mezzo”. = ‘Guado dei carri’.

Badu ‘e Furrù

IGM 14.19

Tramandato dalla tradizione orale, alla confluenza del *Riu sa Mela* col *Riu Ziu Pedru*. = ‘Furrù’ significa tanto ‘forno’

quanto ‘grotta’.

Badu ‘e Monte (riu -)

IGM 26.19

In CAT 19 lo stesso tratto del fiume è denominato *Riu Badu ‘e Carru* (cfr.), corretto a penna in “Monte”. Il sito *Badu ‘e Monte* è attestato in TC 18.22 tra la ferrovia ed il fiume, a W della *Str. vic. Calarèsos*. Un altro *Badu de Monti* troviamo in DIV vicino a *Funtana de Oro*, sulla destra del punto in cui l'attuale strada a scorrimento veloce supera il fiume, di fronte al sito *Ladèsa* in territorio di Monti (in IGM 25.18). = ‘Guado per Monti’.



Badu de Garriàno

(IGM 24.17/18)

Così attestato in DIV sul *Trainu de s'Adde de s'Ebba* (detto *Riu de Corriànu* in CAT 19), dove si diramano una *Strada a Monti* e la *Strada per Terranova*. = ‘Guado di *Corriànu*’ (?) o ‘guado per i carri’ (?) .

Badu ladu (ponte -)

IGM 22.16 q. 240

Attestato sempre in maniera univoca in:

N.B. Ad ogni toponimo seguono le indicazioni:

IGM xx.xx: posizione indicata nella cartina IGM;

IGM xx.xx: posizione indicata in IGM, ma da correggere;

(IGM xx.xx): posizione proposta per individuare il sito con le coordinate in IGM.

La sigla IGM sta per Istituto Geografico Militare e identifica una cartografia tra le più aggiornate e particolareggiate oltre che quella più diffusa.

QU 30, CAT 29 e 31, TC 29.12 sgg., TC 30.7 sgg., TC 31.26 sgg.; troviamo pure il *Riu Terramàla-Badu ladu* (CAT 29-30-31). = ‘Guado ampio’.

Badu Lòriga

(IGM 13.12)

Troviamo *Badu de Lòriga* (DIV), *Badu ‘e Lòriga* (CAT 46), *Badu Lòriga* (TC 45.121-122 e TC 46.1-7); è ubicato presso la confluenza del *Riu Pedròsu* e del *Riu di Berchidda*, a E di *Oricana*. = “Lòriga” ha vari significati: può essere un cognome; può indicare tutto ciò che ha la forma di un anello; nella parlata locale indica l’anello di ferro al quale si legano le bestie da lavoro; quest’ultima ipotesi è forse la più plausibile se pensiamo che la confluenza dei fiumi forma una specie di anello, o anche – aspetto più intrigante – se accostiamo il termine al fatto che oltre il guado c’era il sito di *Surtàllo* con *Sa Segàda de sos Boes* e un po’ più a N *Pittinalvòis*. [In passato capitava di sentire delle espressioni del tipo di: “Gasi già b’arrivis a Badu e Loriga!” e similari, quasi a significare che ‘in questo modo non potrai andare lontano!’. Forse il detto è derivato dal fatto che *Badu ‘e Lòriga* è il punto del confine territoriale più vicino al centro abitato]. = ‘Guado dell’anello – o degli anelli’.

Badu Pedròsu

IGM 24.09

Il toponimo indicato in IGM è localizzato tra *Perincàna*, *Amùltana* ed il confine con Alà dei Sardi, proprio dove il *Riu de s'Eleme* prende il nome di *Riu Badu pedròsu* (CAT 46-47-48-49-50); lo stesso territorio è compreso in *Amùltana* (in TC 50.8); il fiume è detto *Riu Pedròsu* in IGM 14.12 e IGM 16.11. Il sito *Badu pedròsu* (TC 46.6-35-38-39-

QUANDO LA BANDA PASSO' ...

Continua da p. 1

presentato anche un CD, integrato nella veste

ra "Concerto-Aperitivo" con la banda sinfonica "Stanislaw Silesu" di Samassi. A seguire si sono tenuti ancora alcuni concerti itineranti nei vicoli storici del paese e sul palco della locale piazza, con il Corpo musicale "Santa Cecilia" di San Bartolomeo Val Cavargna e le bande "Stanislaw Silesu" di Samassi, Ittiri e "Cossu-Brunetti" di Nurri. Ha chiuso la rassegna, un altro gruppo locale, denominato "Utopia", formato da bravissimi e altrettanto promettenti musicisti. I componenti, ovvero Giuseppe Spanu alla chitarra, Riccardo Soddu alla batteria, Antonio Demuru al basso e Lorena Sini (voce), hanno spaziato con maestria su alcuni pezzi originali tendenti alla vecchia scuola rock, arricchita da un'impronta Blues. In tutte le giornate della manifestazione, accanto alle bande, hanno marciato con ritmo perfetto ed eleganza il gruppo delle *Majorettes* "Primi passi" diretto da Antonella Nieddu.

Ospite speciale dell'ultima giornata del centenario Cristina Ricci, curatrice di documentari e presidente dell'ACIT (Associazione culturale italo tedesca) di Olbia che ha presentato, con eleganza e raffinatezza, i concerti conclusivi delle bande presenti sul palco della Piazza del Popolo. Nel corso delle giornate del centenario sono state consegnate delle pergamene, penne e piatti commemorativi, realizzati dalla bottega artigianale del sughero di Sebastiano

Gaias, ai vari direttori della banda succedutisi negli anni, a musicisti anziani e giovani, nonché a persone meritevoli che, a diverso titolo, hanno contribuito alla riuscita della manifestazione. L'evento è stato organizzato dall'Amministrazione Comunale di Berchidda Assessorato alla Cultura e dall'Associazione bandistica "Bernardo Demuro". Hanno fattivamente collaborato per conto del Comune l'assessore Monda Apeddu e Antonio Rossi, responsabile del settore finanziario, l'Associazione Eredi Pietro Casu, presieduta da Bastianina Calvia e l'Associazione "Time in jazz" nella persona di Luca Nieddu.

loro repertorio sfilando per le vie del paese e nel pomeriggio a turno, si sono esibite in un concerto inaugurale tenutosi nel "Parco della Musica". Non poteva naturalmente mancare l'ormai famoso e coinvolgente inno "*Dimonios*" della gloriosa "Sassari", che tutti i presenti hanno accompagnato cantando a voce alta.

E' stata poi inaugurata, di sera, presso i locali della casa "Meloni" la mostra "100 anni di storia in musica", con l'esposizione di foto e divise d'epoca, vecchi spartiti e strumenti antichi appartenenti alla banda berchiddese. La mostra ha accolto anche i cimeli e le opere di Pietro Casu, l'illustre canonico-letterato, come già detto fra i protagonisti all'atto della fondazione della banda.

Nella giornata di sabato 29 giugno c'è stato invece, nella mattinata, l'incontro fra i vari musicanti e gli appassionati di musica e strumenti, nell'originale rassegna intitolata "L'ancia, il timo e il soffio". In seguito "Concerto-Aperitivo" di alcune bande al Museo del vino. Nel pomeriggio, con la gradita partecipazione del noto scrittore Flavio Soriga, ospite speciale, si è tenuta



la presentazione editoriale del libro incentrato sulla storia della banda dal titolo "*Chentu 'eranos de sonos*", scritto da Monda Apeddu, Assessore alla cultura del Comune di Berchidda e da Antonio Rossi, con note introduttive di Sebastiano Sannitu e Paolo Fresu. Il volume contiene una parte prettamente storica e alcune interviste a musicisti anziani e giovani. Assieme al libro è stato

editoriale e contenente alcuni brani registrati di recente dalla banda di Berchidda. Ancora, a seguire, per quasi tutta la giornata sfilata e concerti delle bande "Ennio Porrino" di Arbus, Corpo musicale "Santa Cecilia" di San Bartolomeo Val Cavargna, Città di Ozieri e "Felicino Mibelli" di Olbia. Di sera sul palco "operazione nostalgia" con il gruppo dei "Clown", attivi negli anni sessanta che, con l'ottima esecuzione di numerosi brani "sempreverdi" del repertorio di quel mitico decennio, ha fatto ballare (e impazzire) gli ultrasessantenni (e non solo). Il complesso, riunitosi per l'occasione, con l'introduzione di un giovane elemento, è composto da Angelo Carta alla chitarra, Giovanni Brianda al sax, Piero Fresu alla batteria e Luca Chi-

rigoni al basso. Dopo di loro si è esibito il più che promettente gruppo locale degli "Emplexis", formato da Davide Laconi (chitarra), Jacopo Calvia (tastiere e voce), Federico Morittu (basso) e Giovanni Gaias (batteria e voce). Il repertorio "sfornato" dal gruppo, impegnativo e coinvolgente, è stato magistralmente eseguito e ha abbracciato brani dei Led Zeppelin, di Billy Cobham, di Herbie Hancock, Jaco Pastorius e altri ancora.

Nella giornata conclusiva del 30 giugno "messa di ringraziamento" con l'intervento del Coro Polifonico Parrocchiale e del Gruppo Folk "Santa Lughia" di Berchidda. Anco-

40) è compreso tra il fiume, *Suèlzu de Turèllu e Corrosòlis* (in IGM 15.11). Il guado *Badu pedròsu* (DIV) è sulla strada che proviene da Otti e prosegue per *Corrosòlis, Su Fenùgiu, Alzòlas*. = 'Guado sassoso'.

In viaggio per la Sardegna nel 1769 La “Relazione Des Hayes” ③

a cura di Giuseppe Meloni

Altri particolari di carattere generale concludono la relazione del viceré Des Hayes.

Emerge la visione di un'isola che solo da

mezzo secolo era passata dai vecchi dominatori, gli Spagnoli, ai nuovi, i Savoia, e che presentava ancora gravi problemi di integrazione con gli stati continentali e di sviluppo sociale ed economico.

BOSCHI E LEGNAME

I boschi della Sardegna del Settecento erano principalmente caratterizzati dalla presenza di alberi come elci, roveri, sughere. Il loro prodotto, la ghianda, era di grande utilità per l'alimentazione del bestiame che vi pascolava liberamente, come bovini e suini. Si trattava di boschi con piante adulte, tendenti ad esaurire la propria produzione, mentre dal sottobosco non crescevano se non sporadiche piante giovani destinate a soppiantare le più vecchie.

Il legname da costruzione, soprattutto tavole di pino, era quasi tutto d'importazione, con un prezzo che, data la carenza nell'isola, tendeva ad aumentare vistosamente anno per anno.

Le uniche pinete di una certa estensione si trovavano verso Flumini-maggiore ma la loro produzione non era comunque ottimale poiché l'area boschiva era a quote molto alte e pertanto esposta ai venti; per questo gli alberi crescevano contorti e non erano adatti per la produzione di tavole di un qualche pregio. Un surrogato di questo legname si poteva trovare nei boschetti di pioppi che crescevano nei luoghi più umidi e nelle valli più riparate. Si trattava, però, anche in questo caso, di alberi solo in parte utili per la riduzione in tavole, poiché il loro spessore non era adatto per questo uso. Molto pregiati e belli erano i gelsi, sebbene rari, la cui produzione si sarebbe dovuta incrementare se non fosse stato per “la pigrizia” e la “ristretta popolazione”. A questo proposito andavano istituiti incentivi per salvaguardare le piante esistenti e incoraggiare la popolazione ad incrementarne le piantagioni.



Il legname da ardere di solito era sufficiente e in alcuni casi anche eccedente, se si eccettuavano i casi di paesi situati generalmente in pianura e poveri di vegetazioni arboree come Sanluri, Serramanna, Decimomannu, i dintorni di Ales e diverse zone dei Campidani di Oristano.

FIUMI E PONTI

I corsi d'acqua scorrevano generalmente in superficie. L'acqua non penetrava pertanto nelle falde più profonde; scorreva direttamente verso i litorali formando spesso estesi acquitrini o stagni e pertanto non nutriva nei periodi di scarsa piovosità i terreni del territorio attraversato.

Nella stagione estiva nessun fiume era navigabile poiché tutti praticamente asciutti. Il sistema viario non poteva contare su una rete di ponti sufficiente per un transito sicuro del territorio. Chi doveva transitare e guardare i fiumi spesso non aveva altro sistema che passare sulla riva opposta del corso d'acqua con grande rischio della propria incolu-

mità (“ne succedono ogni anno degli'infausti annegamenti”) Per questo era necessario tenere in buono stato i ponti che si presentavano in condizioni migliori poiché ben fabbricati con cantoni di pietre idonee. Per quelle zone dove le rive dei fiumi non distavano eccessivamente, si consigliava l'allesi-

mento di passaggi più semplici “fatti di travi senza tavole, né caviglie di ferro, ma si bene di legno forte come il ginepro, qui detto Sivigna per evitarne i furti”. Anche la quercia poteva offrire materiale utile per questi lavori di ingegneria viaria. A questo proposito erano stati inviati in tutti i paesi modellini che spiegassero agli amministratori come procedere per la costruzione di questi ponti.

SEMINATIVI

I terreni seminativi erano in espansione, anche a causa dei generalizzati casi di furto di bestiame. Le braccia da destinare alla mietitura potevano in breve non essere più sufficienti; sarebbe stato utile impiegare anche le donne, ma questo era sconsigliabile e difficilmente realizzabile in paesi come Orgosolo, Fonni, Dorgali, Baunei e altri dove i campi seminati distavano dall'abitato anche 3 o 4 ore e più di cavallo; questo anche per la “somma innata gelosia dei regnicoli” e per “la scarsità delle cavalle”.



RAZZA DEI CAVALLI

La razza dei cavalli sardi era molto deteriorata e destinata ad un ulteriore peggioramento; mancavano buoni stalloni; negli ultimi inverni, più rigidi del solito, migliaia di cavalle erano deperate.

PRATI

I prati non prosperavano come nelle terre continentali a causa delle siccità estive e del fatto che i pochi corsi d'acqua che ancora scorrevano durante la stagione più calda, a stento potevano consentire l'abbeverata del bestiame esistente. Solo in alcune aree più basse e con vene d'acqua sotterranee, d'estate si conservava un po' d'umido che consentiva la crescita di erbe come il trifoglio. Era il caso dei terreni di Monteleone, Sedini, Macomer, Sedilo, Ghilarza ed altri simili.

All'inconveniente della carenza di erbe fresche si poteva ovviare parzialmente con la produzione di erbe secche da conservare in luoghi riparati, in vicinanza degli stessi prati, facendo in modo di isolarne con muri a secco dal bestiame che, in caso contrario, se ne sarebbe nutrito anzi tempo. Tutti questi lavori erano difficili da organizzare per la carenza di uomini e donne da destinare allo scopo, a causa dello spopolamento dei villaggi e della mancanza di carri per il trasporto del prodotto.

E' abbinata alla relazione generale del Des Hayes una più specifica di ordine sanitario, datata 9 luglio 1770 e firmata dal funzionario Paliotti. Esamina una per una le figure e i temi legati alla diffusione e alla professionalità delle arti mediche e

farmaceutiche, tra le quali è inclusa anche la produzione e lo spaccio di acquavite.

MEDICI E SPEZIALI

Solo nei paesi più evoluti come Tortolì, Ozieri, Tempio, Cuglieri, operavano medici e speziali. In tutti gli altri chi si ammalava doveva ricorrere a semplici "chirurghi" (la qualifica era differente da quella che oggi si attribuisce a questi medici). Molti di essi erano completamente analfabeti anche se in possesso di "patenti di chirurgia". Potevano basare le loro conoscenze solo su una grande esperienza per cui la loro presenza era comunque di aiuto alle popolazioni. Per migliorare le prospettive sanitarie dei paesi anche piccoli, dove le persone ammalate "periscono miseramente per mancanza degli aiuti necessari" era auspicabile che il numero di studenti in medicina crescesse.

Era deprecabile usanza dell'Università di Sassari rilasciare indebitamente patenti di Flebotomista (una sorta di medico di seconda categoria). Questi patentati entravano in concorrenza con i medici veri e propri. Se ciò poteva tollerarsi nei piccoli paesi, dove la popolazione non aveva altre forme di assistenza, non era consigliabile nei centri più grandi, come Ozieri e Bosa, dove oltre ad un discreto numero di medici, erano registrati più di otto flebotomisti.

SPEZIARIE

Quelle che possiamo definire le farmacie di un tempo, non erano diffuse nel territorio. Si trovavano solo nei centri principali e non erano affidate a "giovani patentati", ma spesso erano tenute da "donne", cosa

sconsigliata contro la quale si era già provveduto.

LEVATRICI

Poche coloro che praticavano questa professione, generalmente solo nei centri maggiori e "tutte di pochissima capacità". Il mestiere, a causa di credenze tanto ben radicate quanto stupide, non era dei più apprezzati mentre veniva considerato "un'arte assai vile, disonorata ed infame". Le levatrici venivano evitate dalle altre donne, non potevano fare il pane né toccare cose commestibili. Tutto ciò scoraggiava le donne a prendere questa via così come il fatto che erano sottoposte al pagamento di tasse che gli stessi governanti giudicavano inique.

DROGHISTI

Si trattava dei commercianti di erbe medicinali, assai pochi di numero e spesso abusivi: vendevano "droghe medicinali d'ogni qualità senz'alcun permesso".

FABBRICANTI DI ACQUAVITE

Operavano con tale carenza di regole e controlli da essere considerati "pregiudiciali alla sanità pubblica". Tra questi figuravano anche molti ecclesiastici che ritenevano di essere esenti dal pagamento dell'imposta relativa poiché produttori in proprio. Per questo vendevano ciò che volevano, prodotto spesso di "pessima qualità".



UN ANNOSO DIBATTITO scuola pubblica o privata?

di Giuseppe Sini

Ogni tre anni l'OCSE-PISA pubblica i risultati relativi ai livelli di apprendimento degli alunni degli istituti superiori delle diverse scuole europee. Vengono somministrati agli alunni quindicenni prove di comprensione del testo scritto, di matematica e di scienze e in base alla verifica dei risultati si compila una graduatoria di merito. I risultati offrono uno spaccato abbastanza veritiero del servizio scolastico delle diverse realtà nazionali. La comparazione tra i livelli di rendimento delle scuole statali, che si trovano in posti medio alti della classifica internazionale, e livelli di rendimento nelle scuole paritarie, che sono così in basso da arrivare a posizioni decisamente imbarazzanti. La verifica riguarda ragazzi di 15 anni e permette di analizzare la diversa preparazione degli studenti che frequentano scuole sia pubbliche che private. Risulta che la scuola statale italiana naviga un po' al di sopra di metà classifica, tra la 25-esima e la 28-esima posizione (su 64 paesi); il punteggio medio dei nostri studenti è da 1 a 3 punti al di sopra della media, anche se non mancano delle sorprese: nella Matematica nella quale i nostri studenti sopravanzano di 4 punti i coetanei statunitensi. Sul versante privato la situazione precipita: nelle paritarie perdiamo oltre venti posizioni, oscillando tra la 47-esima e la 49-esima posizione (su sessantuno paesi) ma, cosa assai più grave, gli studenti delle scuole private ottengono punteggi tra i settanta e i settantatré punti inferiori alla media OCSE. Ancora più istruttivo è paragonare la differenza di rendimento tra gli stu-

denti delle private e quelli della scuola pubblica. Nella media dei paesi Ocse gli studenti degli istituti privati sono più bravi di quelli pubblici, ottenendo in media punteggi di 34/35 punti superiori. In Italia la situazione si capovolge: gli studenti delle scuole private ottengono un punteggio (medio) tra i 37 e i 41 punti inferiore ai loro colleghi della scuola statale. Unendo i dati pubblico-privato, come in genere avviene nei rapporti, la situazione penalizza il nostro paese. In questa nuova classifica la sua posizione oscillerebbe tra la 55-esima e la 58-esima posizione. La situazione è in realtà ancora più grave, perché le "economie" che ci seguono in questa classifica hanno scuole pubbli-

che di straordinario valore (Cina-Shanghai, Hong-Kong, Singapore, Taipei), che distaccano considerevolmente le corrispondenti, sia pure ottime, scuole private.

Questi dati, che vengono pubblicati dal 2000 ogni tre anni, attestavano una lieve

flessione verso il basso nei rendimenti degli alunni (tra i quattro e i sei punti per i pubblici; tra i tre e i dodici punti tra i privati); in Italia invece i punteggi della scuola statale sono saliti tra i 2 (Comprensione testo) e i 29 (matematica e scienze) punti, mentre nella scuola privata o paritaria sono crollati tra i quattordici e i cinquanta punti. Negli anni, complici un sistema dei media poco abituato a disaggregare i dati, e anche un sottinteso interesse a non voler fornire rapporti con i dati disaggregati, è valsa l'idea di una scuola statale sempre peggiore, che arranca nelle comparazioni internazionali. In realtà proprio le indagini descrive-

no una scuola statale in costante miglioramento, nonostante i tagli e le difficoltà, (col concorso di una classe docente mediamente eccellente) e un privato in peggioramento continuo (complice l'assenza di controlli e vigilanza.)

Negli anni passati i politici e media avevano utilizzato i dati di questa analisi contro il mondo dell'istruzione. Ci sono doverose eccezioni da segnalare, è vero, anche tra le scuole private però, accanto ad istituti privati di altissimo livello, prospera una maggioranza di paritarie che altro non sono che diplomifici la cui qualità non è neppure lontanamente confrontabile con quella della nostra scuola pubblica.

La legge 62/2000 legalizza la possibilità di ottenere più facilmente un titolo di studio. Sarebbe il caso di rivedere quella legge, di sottoporre gli istituti privati alla vigilanza dello Stato e di vincolare le sovvenzioni alla serietà dei percorsi di studio. La possibilità di poter scegliere il privato, nella stragrande maggioranza dei casi è la voglia di trovare una scorciatoia facile rispetto alla serietà d'insegnamento delle scuole statali. La realtà è che, quello che è rappresenta un problema nella scuola statale non è la serietà dell'insegnamento (mediamente alta), ma sono le condizioni in cui è tenuta, la scarsità di risorse, umane e finanziarie, la disattenzione dello Stato verso tante delle cose che potrebbe e dovrebbe fare e non fa: in primis una selezione certa e chiara dei docenti e una formazione in servizio che i docenti chiedono e che lo Stato si ostina a non fornire.

La vergognosa campagna denigratoria che è stata compiuta da una parte della classe politica italiana è servita solo e soltanto per giustificare agli occhi dei cittadini tagli pesanti e scriteriati che ne hanno messo in rischio la qualità. Tutti i dati e tutte le indagini confermano che la scuola statale italiana è su posizioni medio alte. Ovviamente molto deve migliorare nella scuola e gli stessi docenti si lamentano di programmi, strutture, metodi e formazione. Sarebbero necessarie campagne nazionali di formazione e aggiornamento ricorrente, ma i governi che si succedono dicono di non aver risorse. Dovrebbe partire una seria campagna di messa in sicurezza



TRABAGLIOS E ESPERIENZIAS DE VIDA

di Tonino Fresu †

S'ESPERIENZA IMPARAT

Sa gherra est unu disastru. No ch'at gherra posta pro una rejone. Ma dai tantas cosas negativas si nd'essit puru una esperienza: comente sa zente chena nudda s'arrangiat pro campare. B'est sa persone chi s'irricchit dai sos disasters, o imbrogliat, o bendet a caru pre-ju su chi hat.

In cussu tempus de gherra sos molinos fin controllados dai su regime. B'aiat zente chi maghinaiat su trigu cun su molineddu de su caffè e faghiat su tantu de fagher una cozzula. Su caffè si faghiat dai s'orzu. A parte chi fit barattu, si naraiat (a malaoza) chi fit pius sanu. In sos casefizios bi fit sa fila pro una fruscella de brozzu. Dai cue si

faghian sas turtas de brozzu, tantu pro cambiare, ma fit sempre brozzu. Su lardu aiat su sapore de sa crema. S'acciappaiat solu su latte in abbondanza, e sas familias s'arrangiaian gasi. Onzi trenta dies che passaiat unu mese.

Su diffizile fit a si estire. Comente capitat sempre che fin sos militares, chi issos puru famidos, furaian bestimenta dai sos magazinios e la daian in contu a pane e casu. In pagu tempus fimus totu in grigioverde, pariamus totu in s'esercitu: chie in casacchina (giubbas), chie in cappotto, o mines e feminas.

E tando ecco s'inzeniu. S'isbucciaiat sa pianta de s'iscorraoe e beniat buddida s'abba cun custa buccia, si ch'ettaiat su cappotto e diventaiait biaittu. In s'epoca seghein tottu sos lentolos pro nde fagher bestires e camicetas,

e ilzirein tottu sas randas e sos ricamos pro aere su filu. Imparemus totu a fagher dai su filu-ferru sos giaos e sas punzias pro nos acconzare sos bottes. Pro su pius andaimus a poddighes fora. Cosa chi como no aiat fatu effettu.

A su postu de sa brillantina sos giovanos nos poniamus in sos pilos

Una serie di riflessioni sugli insegnamenti di vita che vengono dall'esperienza diretta di ciascuno.



ozu de olia; faghiamus sos cabidales una beffè. E in s'istadiale, a su caldu, nos falaian sos sulcios in cara. No s'agattaiat nudda. Inventein a fagher sa marmellada dai su melolidone. E faghian sas tiliccas: custas bessian totu cagadas e sicomente ponian fatu tottu a tottu, nos fatteit su matessi effettu, sa diarrea.

Una comare fatteit su bangiu a sa criatura intro una bangiaroledda. Sa nonna si lu cheriat mandigare a oju, cantu fit bellu. Sa mama lu leedit, l'ispalghet sas ancuzzas e l'acculzieit a su fogu. A sa calura su piseddu iscriccheit a pisciare e istudeit mesu fogu. Tra s'allegria sua e de sas comares fattein festa. Daghi deit proa de ant'incendiu, sa mama lu leedit e l'imbolighet una fascia militare dai pes fin a tuju, lassende liberos sos brazzittos. Cudda criatura pariat ammaliaida dai s'amore de sa mama e si drommeit. Sa mama lu ponzeit in su laccu de sa linna e no appetit bisonzu mancu de lu ninnare.

– Comare, – neit sa mama – fizolu ostru como est consoladu.

Custu pro narrer chi sa persone s'idet a su bisonzu e tando dat proa de intelligenza e de cumpurtamentu.

E no appende nudda niunu, che fit sa cumprensione e su rispettu, e si si podiat dare, si daiat una manu, ca totu nd'aian bisonzu.



degli edifici scolastici, ma anche in questo caso tutti riconoscono la validità e la necessarietà dell'iniziativa, ma non si trovano le risorse necessarie. In questi ultimi tempi nonostante la riconosciuta bontà degli investimenti in campo culturale gli stessi sono stati drasticamente tagliati.

L'opinione pubblica deve mobilitarsi a sostegno della scuola pubblica

perché nonostante l'esiguità delle risorse e degli investimenti la scuola statale riesce a reggere il confronto con realtà più ricche e fortunate. E questo è il miracolo dei docenti della scuola statale. In quale posizione si troverebbe la scuola statale italiana se, invece del misero 3% del Pil, avesse l'8% del Pil come la Finlandia? Non avrebbe rivali.



I SINI DI BERCHIDDA ③

di Sergio Fresu

Ramo dei Sini-Spensatello

Giovanni Sini Marongiu, nato forse nel 1688 e morto il 23.04.1748, aveva sposato Giovanna Giuseppa Spensatello, dalla quale aveva avuto 8 figli: Filippo Giuseppe Sini Spensatello (A), Salvatore Antonio Sini Spensatello (B), Leonardo Sini Spensatello (C), Francesca Geroloma Sini Spensatello, Giorgio Sini Spensatello (D), Silvestro Sini Spensatello (E), Sebastiana Sini Spensatello e Antonio Maria Sini Spensatello (F).

Filippo Giuseppe Sini Spensatello (A) sposò in prime nozze il 10.01.1751 Giusta Luisa Mundula di Calangianus nata forse nel 1728 e morta il 29.08.1753 ed in seconde nozze il 29.08.1755 Isabella Scanu vedova di Luigi Sanna; Filippo Giuseppe Sini e Isabella Scanu ebbero Silvestro Sini Scanu (A1) che il 02.02.1785 sposò Maria Antonia Sini Juganti figlia del notaio Sebastiano Sini, Giorgio Giuseppe Sini Scanu nato il 10.01.1760 e morto il 16.09.1762 e Giovanni Sini Scanu nato il 13.02.1768 e morto il 06.01.1771. Da Silvestro Sini Scanu (A1) e Maria Antonia Sini Juganti nacquero 8 figli: Elisabetta Narcisa Sini Sini nata il 27.10.1786 e morta il 22.11.1787; Filippo Giuseppe Sini Sini (A1a) nato il 07.03.1789 e morto il 04.06.1867; Sebastiano Sini Sini nato il 03.12.1791; Tomasi-

na Sini Sini nata nel 1794; Giovanna Sini Sini nata nel 1798; Antonio Maria Sini Sini nato nel 1802 e morto il 20.09.1802 a 6 mesi; un altro Antonio Maria Sini Sini nato nel 1804 e morto nel 1882, sacerdote; Francesco Luigi Sini Sini nato nel 1806. Nel 1793 Silvestro Sini Scanu (A1) abitava con la moglie Maria

Antonina, la madre Isabella, i figli Filippo Giuseppe e Sebastiano ed il servo Antonio Maria (APSSB LSA 1793-1795, c.6r). Nel 1794 nacque la figlia Tomasina e nel 1795 la situazione familiare rimase inalterata ad eccezione del servo Antonio Maria che lasciò il lavoro. Nel 1801 la famiglia di Silvestro Sini Scanu (A1), composta dallo stesso, la moglie Maria Antonia, i figli Filippo Giuseppe, Sebastiano, Tomasina, Maria Giovanna, prese come inser-viente Elisabetta Scanu (APSSB LSA 1801-1815, c.2r).

Filippo Giuseppe Sini Sini (A1a) sposò Mariangela Achenza Usai dalla quale ebbe numerosi figli: Silvestro Sini Achenza nato il 14.05.1814; Mariangela Elisabetta Sini Achenza nata il 05.02.1816 e morta il 22.08.1885; Gasparino Sini Achenza nato il 30.10.1818; Maria Antonia Sini Achenza nata il 12.11.1819; Silvestro Sini Achenza nato il 22.06.1822 e morto il 22.06.1899 a 77 anni in casa di Pietro Mannuzzu; Sebastiana Sini Achenza nata il 26.12.1824; Maria

Carmina Sini Achenza nata il 19.08.1827 e morta il 08.06.1895; Paolo Sini Achenza nato il 02.11.1829; Maria Antonia Sini Achenza nata il 14.10.1832; Carmina Francesca Luisa Sini Achenza nata il 08.04.1835 e morta il 27.10.1909; Francesco Giuseppe Sini Achenza nato il 25.10.1837 e

Continua la dettagliata rassegna dei dati biografici dei numerosi componenti della famiglia Sini e dei loro legami con il paese.

Chi rilevasse errori o imprecisioni o fosse in possesso di notizie ulteriori, può mettersi in contatto con la redazione o con l'autore; sarebbe un prezioso contributo per l'esattezza di questa raccolta-dati.

morto il 14.01.1892.

Salvatore Antonio Sini Spensatello (B) nacque il 05.11.1726 e morì il 23.12.1736 a soli 10 anni.

Leonardo Sini Spensatello (C) nato il 15.02.1729 sposò il 12.11.1758 Giovanna Antonia Demuru dalla quale ebbe 8 figli: Giovanni Sini Demuru morto il 04.12.1763, Sebastiana Sini Demuru nata il 12.05.1766, Maria Sini Demuru morta il 23.12.1767, Antonio Agostino Sini Demuru nato il 27.08.1769, Marianna Sini Demuru nata il 09.09.1772 e morta il 20.10.1773, Grazia Sini Demuru nata il 26.08.1774, Filippo Giuseppe Sini Demuru (C1) nato il 02.06.1777, Gavina Agostina Sini Demuru nata

nel 1782 e morta il 25.05.1783. Nel 1793 Leonardo Sini (C) viveva con la propria moglie Giovanna Antonia Demuru ed i figli Antonio, Sebastiana, Candida e Filippo Giuseppe. Il 05.02.1795 Leonardo Sini (C) muore lasciando la moglie Giovanna Antonia Demuru ed i figli Antonio, Filippo Giuseppe, Sebastiana e Candida. Il 09.06.1799 Antonio Sini di Leonardo sposa la vedova Margherita Ruju dalla quale nel

1800 nasce Rosalia Sini. Nel 1801 la vedova Giovanna Antonia Demuru viveva con i figli Sebastiana Sini, Grazia Sini, Andrea Sini e Filippo Giuseppe mentre Antonio Sini e Margherita Ruju vivevano con la figlia Rosalia. Nel 1802 alla famiglia di Antonio Sini si aggiunge il servo Domenico Fois ma nel 1803 Anto-



SPLENDIDA FESTA DI GIOVANI

di Giampaolo Gaia

Bagno di folla per la settima edizione del Memorial "Gian Franco Craba" di calcio giovanile.

Sul manto erboso del Manchinu sono scese in campo ben trentasei formazioni, provenienti da diverse zone della Sardegna. Tre le categorie rappresentate con i Piccoli Amici, che hanno visto trionfare la Bruno Selleri di Olbia, Pulcini col successo del Bono ed Esordienti con l'affermazione dell'Olbia 1905. Per quanto riguarda le compagini berchiddesi, terzo posto per i Piccoli Amici allenati da Massimo Puggioni e quarto posto per i Pulcini guidati da Giovanni Casu e Anastasia Pianezzi. Eliminati alla lotteria dei rigori, durante le qualificazioni, gli esordienti guidati da Francesco Meloni.

Quattro giorni di gare, accompagnati da tanto pubblico e da un sole caldissimo che ha messo a dura prova organizzatori e bambini. Numerose anche le persone che hanno partecipato



alla Santa Messa celebrata dal parroco di Berchidda Don Antonello direttamente al Manchinu la domenica mattina, giorno delle finali.

Un'occasione per ricordare ancora una volta la memoria di Gian Franco Craba, prematuramente scomparso undici anni fa, da sempre uomo di sport a 360°.

L'appuntamento è per il prossimo anno, con i bambini che saranno – come sempre del resto – i principali protagonisti di questa splendida festa.

nio Sini muore lasciando vedova la moglie Margherita Ruju ed orfana la figlia Rosalia Sini. Sempre nel 1802 Giovanna Antonia Demuru viveva con i figli Sebastiana, Grazia, Filippo Giuseppe e Candida. Così anche nel 1803, nel 1804 e nel 1805; la situazione non cambia nel 1807 e nel 1808. Filippo Giuseppe Sini (C1) sposò il 19.11.1809 Caterina Grixoni Sanna dalla quale nacquero Giuseppa Anna Sini Grixoni nel 1810, Antonio Sini Grixoni nel 1813, un'altra Giuseppa Anna Sini Grixoni nata il 20.01.1816, Leonardo Sini Grixoni nato il 14.02.1819, Candida Sini Grixoni nata il 01.03.1822 e morta il 09.04.1906 a 85 anni in casa di Maria Caterina Scanu, Maria Antonia Sini Grixoni nel 1824 e morta il 14.09.1884. Sempre nel 1809 Margherita Ruju muore a 40 anni. Nel 1811 la vedova Demuru di 70 anni viveva con le figlie Sebastiana di 40 anni e Grazia di 37 anni

mentre il figlio Filippo Giuseppe (C1) viveva con la moglie Caterina Grixoni, la figlia Giuseppa Anna e la nipote Rosalia Sini figlia di Margherita Ruju. Nel 1813 Filippo Giuseppe Sini (C1) di 37 anni viveva con la moglie Caterina Grixoni di 27 anni, la figlia Giuseppa Anna di 3 anni, il figlio Antonio di 7 mesi e la nipote Rosalia di 15 anni, mentre le sorelle Sebastiana Sini Demuru di 37 anni e Grazia Sini Demuru di 35 anni vivevano insieme in un'altra casa. La situazione non cambia nel 1814 mentre nel 1815 scompare Giuseppa Anna Sini.

Giorgio Sini Spensatello (D) nato il 14.05.1733 morì il 31.12.1754 a 21 anni scapolo.

Silvestro Sini Spensatello (E) nato il 31.12.1735 morì il 15.01.1763 a 28 anni scapolo.

Antonio Maria Sini Spensatello (F) nato il 21.07.1741 morì il 29.12.1765 a 24 anni.

100 annos de sa BANDA MUSICALE

Chent'annos sun passados Cherubinu e t'ammentamus oe cun rejone in sas cheas de calvone macciaiolu, iscollentinu.

Es meritu tou e proa si sa banda s'est folmada, sa musica mentovada setidos in Funtana Noa.

Massajos, artigianos e pastores e chie in campagna viviat a su solfeggiu accudiat dend'a sa idda nostra sos onores.

Fit una sera bella de eranu dai Sant'Alvara a Monte Ruina lizeri tiraat una frina cun sa zente in piatt'a coro in manu.

Ite bellea, ite prenda chi sa zente aiscurtein cando Tripoli intonein di Gea della Garisenda¹.

Dai cuss'ora benigna grascias a su comitadu, t'an tott'ue mentovadu in sas viddas de Sardigna.

Giuseppe Casula e Ninnio Fresu Han cantos giovaneddos educadu, pius de mesu seculu es passadu e issos de sa Banda sempre in mesu.

So seguru e persuasu: s'ammentat onzi persone sa prima esibizione de Maria Agostina Casu.

In sa Banda Musicale musicistas sunu nados tantu d'esser mentovados a livellu mondiale.

A donzi organizzadore de custa festa gradida sa comunidade unida ringraziat cun meritu e onore.

Sos musicantes minores e mannos cun sos direttores puru in sa Bernardo De Muru festeggedas medas annos.

Remundu Dente

¹ Gea della Garisenda era il nome d'arte di Alessandra Drudi (1878-1961), cantante italiana che raggiunse il culmine del successo proprio con la canzone *A Tripoli, che tutti conoscono come Tripoli bel suol d'amore*, diventata un autentico *best seller* in tutta Italia all'epoca della guerra di Libia.

CONTRADDIZIONI ESTIVE

di Antonio Grixoni †

E state, tempo di ferie, vacanze, canti, balli e suoni; ovunque, mare, montagne, bar, ristoranti. Tutto è gente, festa, benessere. Pare così, anche se, purtroppo, mi tocca pensare che tutto non è oro quello che luccica. Quante persone rimangono sole, vivono sole, malate, negli ospedali dove non parliamo di godere, ma credo che non sappiano neanche se è estate o è inverno.

Eppure – apparentemente – tutto è un brulicare di persone, automobili, barche, costumi e usanze di ogni genere. Che ciò sia un paradiso non ci ho mai creduto, anzi, spesse volte mi sono domandato come fa certa gente che non lavora, non ha redditi né pensione, né nulla, non guadagna niente, quindi – ripeto – certa gente i quattrini come e da dove li ha guadagnati?

Questa domanda la passo anche alle autorità di ogni ordine e grado; si sono mai posti questa domanda e hanno

mai osservato e osservano il tenore di vita soprattutto di coloro che dalla mattina alla sera se la spassano al bar e nelle feste di ogni genere?

Tutto costa un occhio! E non capisco questo dilagare di un popolo come un fiume in piena verso le cose superflue e non verso la retti-

tudine di un cuore retto, operoso e caritatevole a beneficio del sociale. E per rettitudine non intendo riferirmi a chi pensa di non sbagliare mai, ma a chi sa rettificare i propri errori. Nella vita bisogna essere equilibrati, obiettivi, e dominare le passioni; non far pendere la bilancia dal lato del menefreghismo e di un passeggero godimento materiale. L'uomo non è soltanto carne, ma concreto spirito! Semplice e non puerile, amico della sostanzialità posta al servizio della coscienza, senza alterigia e senza il chiasso di sfoghi incontrollati.



Ecco, soltanto così facendo si può dire: “Estate”. Diversamente è “Inferno”! Un’aridità di cuore che non possiederà mai il sapere definitivo, quello che porta a tutte le umane creature i frutti del vero benessere e di comprensione, a beneficio collettivo.

Antonio Grixoni è stato uno dei più assidui frequentatori delle nostre pagine, con le sue riflessioni o con le sue rime.

Nelle nostre cartelle d’archivio conserviamo ancora tutte le lettere che contenevano le sue proposte per la pubblicazione o semplici osservazioni con le quali stava in “contatto col mondo”. Molti suoi scritti sono già conosciuti ai nostri lettori; altri non hanno mai avuto modo di essere pubblicati per opportunità o mancanza di spazio. Tra il materiale che conserviamo abbiamo rintracciato una lettera del 3. 07. 2008, che contiene considerazioni che proponiamo ai lettori anche come ricordo di Antonio. E’ in tono con i suoi concetti di sobrietà e di moralità.



Direttore:
Giuseppe Sini

Composizione:
Giuseppe Meloni

Segreteria di redazione:
Maddalena Corrias

Hanno collaborato:
Monda Apeddu, Roberto Canu,
Raimondo Dente, Sergio Fresu,
Tonino Fresu, Giampaolo Gaias,
Antonio Grixoni, Piero Modde,
Antonio Rossi, Giuseppe Vargiu.

Stampato in proprio
Berchidda, giugno 2013
Registrazione Tribunale di Tempio
n. 85 del 7-6-96

piazza del popolo non ha scopo di lucro



gius.sini@tiscali.it
melonigi@tiscali.it

Indirizzo Internet

www.quiberchidda.it
giornale stampabile a colori

**NEL PROSSIMO NUMERO I RISULTATI DI
UN’APPROFONDATA RICERCA D’ARCHIVIO CON
DOCUMENTI ORIGINALI**

**I CADUTI DI BERCHIDDA NELLA
PRIMA GUERRA MONDIALE**